

L'indice della Fao ha segnato +14,3%, il valore più alto mai registrato dall'organizzazione. La guerra in Ucraina ha pesato sui cereali. A dicembre valori più bassi: la domanda è diminuita

Materie prime alimentari alle stelle Nel 2022 i prezzi sono stati da record

**Gli analisti della Fao:
«Bene il calo,
ma i prezzi restano
vicini ai massimi»**

IL CASO

GENOVA

L'anno scorso il prezzo della maggior parte delle materie prime è aumentato a causa della guerra Russia-Ucraina, che ha destato forti preoccupazioni anche rispetto alla disponibilità di alcuni prodotti, cereali in testa. L'indice dei prezzi medi alimentari della Fao ha segnato un livello storico.

L'indicatore dell'Organizzazione mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura, che registra i prezzi dei prodotti più scambiati a livello internazionale, nel 2022 ha registrato una media 143,7 punti, il 14,3% in più rispetto alla media del 2021 e il valore più alto dal 1990.

L'indice era già cresciuto del 28% nel 2021 rispetto all'anno precedente, quando l'economia mondiale si stava riprendendo dall'impatto della pandemia Covid. I prezzi dei prodotti alimentari sono poi schizzati con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, nel febbraio 2022, a causa delle interruzioni del commercio del Mar Nero.

Lo scorso dicembre l'indice della Fao è nuovamente

sceso, per il nono mese consecutivo, a 132,4 punti, rispetto ai 135 punti di novembre (era 135,7 ed è stato rivisto).

Maximo Torero, capo economista della Fao, dice che questa fase di valori più tranquilli «è la benvenuta» dopo due anni di alta volatilità dei prezzi. «È importante però - aggiunge - rimanere vigili e mantenere una forte attenzione alla mitigazione dell'insicurezza alimentare globale, visto che i prezzi alimentari mondiali rimangono a livelli elevati, con molti prodotti di base vicini ai massimi storici, con i prezzi del riso in aumento e ancora molti rischi associati alle forniture future». Per tutto il 2022 quattro indici alimentari della Fao - cereali, carne, prodotti lattiero-caseari e oli vegetali - sono rimasti su livelli record, mentre il quinto, lo zucchero, ha raggiunto il massimo degli ultimi dieci anni. L'indice dei prezzi dei cereali l'anno scorso è aumentato del 17,9%, non solo a causa della guerra, ma anche sull'onda del rincaro dei costi energetici e delle condizioni meteorologiche, a fronte di una domanda sempre sostenuta.

Nello scorso dicembre l'indice dei prezzi è sceso dell'1,9%, registrando una media, come detto, di 132,4 punti. Le quotazioni mondiali di olio vegetale hanno registrato un calo del 6,7% rispetto a novembre, il livello più basso raggiunto dal febbraio

2021. Le quotazioni internazionali per gli oli di palma, soia, colza e girasole sono ugualmente diminuite, «spinte da una domanda di importazioni globale contenuta e dalle prospettive di aumento stagionale della produzione di olio di soia in Sud America», rileva la Fao.

Sempre rispetto a novembre, l'indice dei cereali è diminuito dell'1,9%. «I raccolti in corso nell'emisfero meridionale hanno incrementato le forniture di grano esportabile, mentre la forte concorrenza del Brasile ha fatto scendere i prezzi mondiali del mais. Viceversa, i prezzi internazionali del riso sono aumentati, sostenuti dagli acquisti asiatici e dall'apprezzamento della valuta nei confronti del dollaro per i Paesi esportatori».

Per quanto riguarda la carne, l'indicatore ha segnato -1,2%: sulla carne bovina ha inciso la scarsa domanda globale, mentre esportazioni più che adeguate hanno depresso i prezzi del pollame. I prodotti lattiero-caseari hanno segnato un +1,2%, dopo 5 mesi di cali consecutivi. —

GIL F.



Superficie 24 %